

Giuliante: mica posso andare in missione senza mangiare?

L'ascetismo? Roba da eremiti. Celestino V ne ha assai pochi di emuli e di epigoni nei santuari della politica. Lui e gli altri non avevano carte di credito e confidavano nella generosità di Sorella terra e nella bontà degli uomini. Oggi, che le carte di credito le fanno trottare, confidano a occhi chiusi nella generosità propria - con se stessi - e nella buona tavola. Eh sì, i tempi sono cambiati. Altro che nuda terra dove posare le lasse membra: letti soffici e profumati di bucato, da soli o in compagnia. Quanto al tetto, un cielo di stelle che ne prevede dalle quattro alle cinque, senza indulgere alla bellezza del creato: quella è poesia, non è vita vissuta. Se c'è una filosofia da sposare, è quella di Epicuro. Poi ognuno se l'interpreta come meglio crede. L'ascetico assessore ai trasporti Giandomenico Morra, candido come un agnellino nonostante la barbetta brizzolata di chi ha un bel po' di esperienza alle spalle, ha rifuggito sin dall'inizio ogni tentazione lasciando alla Regione la carta di credito istituzionale e mettendo mano al portafogli: il suo, con i soldi da lui guadagnati e di cui doveva rendere conto solo a se stesso, lasciando in pace e in tranquillità la coscienza. E la famiglia. Ne ha guadagnato tante notti tranquille, senza gli incubi degli avvisi di garanzia, si è risparmiato gli schizzi di fango e ne ha avuto un consistente dividendo in termini di probità, trasparenza e credibilità. È stato persino capace di non alzare le vele col vento in poppa, facendo fruttare una superiorità, questa sì, filosofica: «Ognuno sceglie come meglio crede». Senza condannare nessuno e senza cavalcare facili consensi. Lui ha scelto la via non praticata da nessuno dei suoi colleghi assessori, in beata solitudine. E poiché c'è chi ha creduto che la strada da percorrere fosse altra, non per questo è da censurare a priori. L'assessore Gianfranco Giuliante ha disegnato un sillogismo aristotelico che non fa una grinza: devo andare in missione; per poter andare devo mangiare; ergo, in missione mangio. Al ristorante: e dove, sennò? L'importante non è, come ammonivano gli antichi, alzarsi dal desco con ancora un po' di appetito per evitare di sovraccaricare il fegato, perché per quello c'è l'amaro ammazza-caffè; l'importante è stare nei limiti del rimborso spese, che non è a menu fisso ma neppure a tetto variabile. E, soprattutto, non prevede ospiti, né fissi né variabili. Uno che di variabili non vuol neanche sentir parlare è l'assessore Mauro Febbo, e men che meno nella sfera personalissima e matrimoniale. «Io - ha detto con ostentato orgoglio - vado dappertutto con mia moglie. Ho viaggiato per trent'anni soltanto con mia moglie e me ne vanto». Se non ne fosse ultrasicuro, sarebbe un masochista allo stato puro. Ma Febbo è di quelli che solitamente aprono bocca dopo un ragionamento, non prima: «Ogni volta che sono stato a Roma ho usato la mia auto e non ho mai soggiornato in hotel a cinque stelle o centri benessere». Quanto ai "sospetti" sul rimborso di due pasti al Vinitaly del 2010, saetta: «Sono gli unici che ho richiesto a fronte di un soggiorno di quattro giorni, nel corso del quale ho mangiato sempre a mie spese». Insomma: in Regione si lavora e si fatica. Su tutto il resto dirà la Procura, in prosa giuridica. Altro che versetti satanici.